

Fondi di investimento: bilancio '95 in «rosso»

# La lira si consolida Marco a quota 1.085

Prosegue il buon momento della lira che continua ad apprezzarsi contro il marco, mentre perde qualcosa contro il dollaro ieri vero protagonista sui mercati. Secondo i cambi indicativi rilevati dalla Banca d'Italia, la nostra moneta attacca la soglia delle 1.090 lire contro il marco, mentre ritorna alle 1.570 contro il biglietto verde. Sempre «forti» i future. La Borsa invece parte bene ma poi si affloscia nel finale. Bilancio '95 in «rosso» per i fondi di investimento.

PAOLO BARONI

ROMA. Prosegue la buona performance della nostra moneta che anche ieri ha continuato a recuperare terreno rispetto alle principali valute, marco tedesco in testa. La valuta tedesca ieri quotava 1.091,43 lire - dopo una puntata a metà mattina a quota 1.088,5 lire - contro le 1.093,25 lire di martedì. In recupero anche il dollaro che guadagnato terreno sia sulle piazze europee che all'apertura dei mercati di New York: in Italia il dollaro ha recuperato rispetto all'altro ieri quotando 1.570,89 lire contro le precedenti 1.564,44.

La moneta italiana (che in serata a New York è arrivata addirittura a quota 1.085), secondo gli osservatori, continua a beneficiare di un certo clima di ottimismo del mercato legato anche alle buone aspettative nei confronti dell'inflazione e del possibile abbassamento della temperatura del dibattito politico. «L'intonazione di fondo del mercato - commenta un operatore della Deutsche bank - resta comunque positiva nei confronti della lira e dei titoli denominati in lire».

**Borsa in ripresa**

È la Borsa? Piazza Affari ieri ha vissuto di luce riflessa per tutta la giornata e poi, quando ha deciso di muoversi in maniera autonoma, ha girato al ribasso. Questo il comportamento del mercato azionario italiano che, in rialzo da mezzogiorno alle 15,30 circa sulla spinta di Btp, lira e altre piazze europee, tutte ben intonate, ha poi subito molto più degli altri mercati finanziari italiani il contraccolpo delle dichiarazioni da parte degli esponenti del Polo sulla volontà di mettere in crisi il Governo Dini. «È stata una reazione emotiva che dimostra come lo spessore dell'azionariato, quasi esclusivamente impostato sul trading a breve di matrice interna, sia ancora piuttosto scarso», ha commentato un operatore. Il bilancio resta comunque positivo, con l'indice Mibtel finale a quota 9.583 (più 0,24%), lontano dal massimo di 9.621 toccato subito prima delle dichiarazioni del Polo. In forte aumento gli scambi, circa 625 miliardi contro i 320 della vigilia. Un piccolo rivolo di ordini dall'estero si è visto sui telefonici, anche se le Telecom hanno finito deboli a 2.535 lire (meno 0,51%) e

sono apparse in ripresa le Tim (più 1,07% a 2.830) e le Stet (più 1,74 a 4.630). Pesanti le Ferfin (meno 1,34% a 1.030) con al traino le Montedison (meno 0,74 a 1.069) in attesa di chiarimenti sull'opa Mediobanca.

**Bene i future**

Diversamente dalla Borsa, il mercato italiano dei titoli di Stato ha mantenuto anche ieri un tono di fondo decisamente positivo, sulla scia degli altri mercati finanziari europei e senza lasciarsi spaventare dai rumori di instabilità politica. Il contratto a termine sui Btp decennali ha oscillato intorno alla quota 109 superata di slancio martedì e ha chiuso con un prezzo ufficiale di 108,95 lire alla fine della prima sessione di mercato (contro il 109,19 dell'altro ieri) dopo aver toccato un massimo di 109,30 e un minimo di 108,80. Discreti gli scambi.

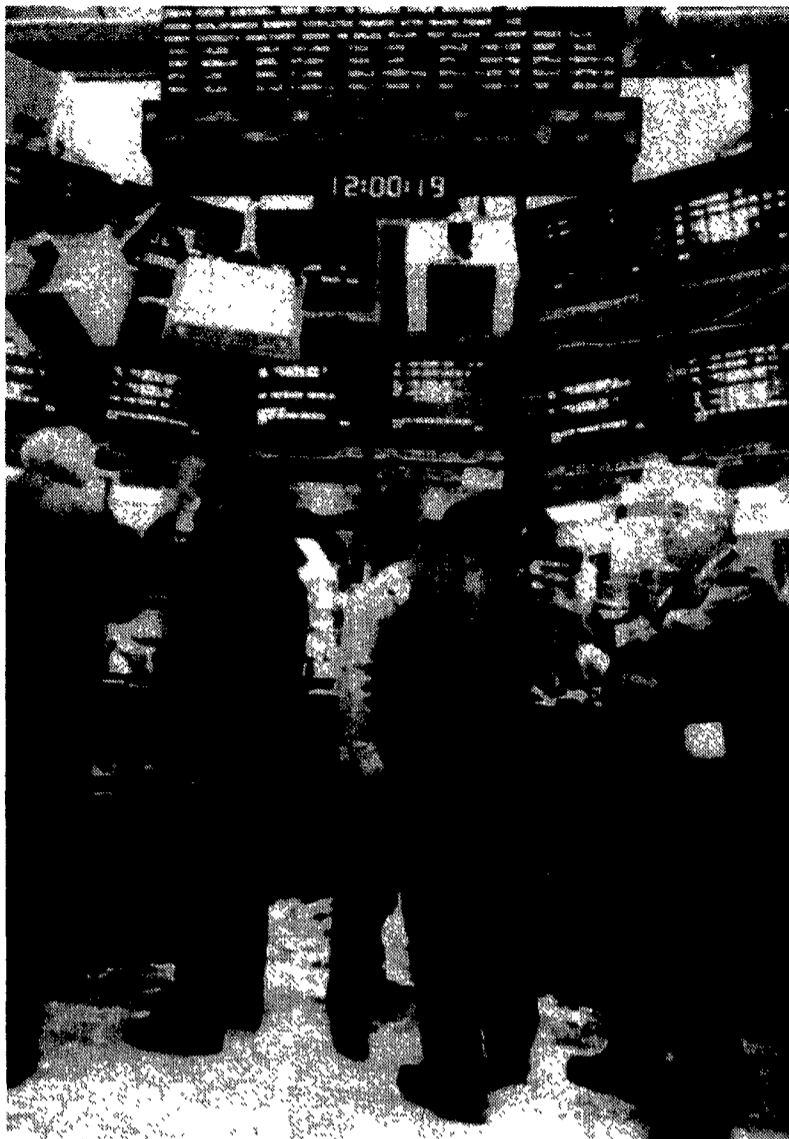
**Fondi in rosso**

Brutte notizie, invece, arrivano dal settore dei fondi comuni di investimento che archiviano il 1995 con una raccolta netta negativa di circa 11 mila miliardi. Si tratta del peggior risultato messo a segno dal sistema se si esclude il 1988, l'«anno orribile» dei fondi in cui fu registrato un deflusso netto di 12.956 miliardi. È quanto emerge da un sondaggio effettuato ieri dall'agenzia Radiorac tra alcuni dei maggiori gestori di fondi italiani. Secondo le indicazioni raccolte, il mese di dicembre (i dati ufficiali saranno resi noti nei prossimi giorni) avrebbe confermato il trend di rallentamento dei riscatti, in corso da settembre. Il risultato netto negativo, quindi, dovrebbe essere non lontano da un pareggio, rispetto ai -252 miliardi di novembre.

Le ragioni di questo tonfo? Per il presidente di Assogestioni, Gustavo Visentini, è stato soprattutto l'andamento negativo della Borsa a condizionare l'approccio dei risparmiatori, nonostante vi sia un'importante funzione di attenuazione dei movimenti. Per quanto riguarda le prospettive, Visentini indica alcune spazi di sviluppo del settore dei fondi: i prodotti esteri (dove la concorrenza degli stranieri potrebbe essere forte), i fondi di liquidità e l'integrazione tra reti bancarie e non-bancarie. Con l'augurio che il '96 vada meglio.

**E a Wall Street l'indice Dow Jones riconquista quota 5.200 punti**

Dopo il mercato rialzo di martedì, la Borsa Wall Street è tornata ieri all'attività nuovamente con un tono positivo che ha portato l'indice Dow Jones a riconquistare nelle prime battute di contrattazioni della giornata il livello dei 5.200 punti abbandonato il 14 dicembre, lo stesso giorno in cui l'indice aveva messo a segno il massimo assoluto a 5.234,90 punti. Alle 15.50 italiane l'indice Dow Jones aveva infatti raggiunto i 5.203,83 punti per poi perdere nuovamente terreno riportandosi a 5.195,16, con un progresso di 17,71 punti rispetto alla chiusura dell'altro ieri. L'attività sul mercato azionario è incoraggiata in particolare dal recupero dei titoli di Stato - con il rendimento dei trentennali sceso al 5,83% dal 5,96% - e da un certo ottimismo sulla possibilità che possa essere raggiunto un accordo sul budget tra Casa bianca e Congresso negli incontri previsti per la serata di ieri. Westinghouse, che ha annunciato la cessione di attività nell'elettronica della difesa a Northrop Grumman per 3,6 miliardi di dollari, dal canto suo, ha messo a segno uno dei rialzi più significativi della giornata: + 5% a quota 18 dollari.



La Borsa di Wall Street

Jim Sulley/Ap

## «È l'ora di tornare a investire in Italia»

Jp Morgan consiglia: la lira e la Borsa di Milano sono «ok»

ROMA. Prendere profitto in Svizzera ed entrare sul mercato italiano. Per il primo trimestre del nuovo anno la Jp Morgan ha consigliato alla sua clientela di acquistare posizioni in piazza Affari: l'indice Comit 30 nell'ultimo rapporto previsionale della banca d'affari statunitense è promosso da *underweight* a *neutral*, mentre il *Swiss market* segue il percorso opposto passando da «neutrale» a «alleggerire le posizioni».

«Stiamo dirottando alcuni investimenti - si legge nel rapporto - dalla Svizzera, che dall'inizio di novembre ha conquistato il 5%, all'Italia. Italia e Svezia hanno un potenziale di rialzo nei prossimi mesi superiore alle previsioni, in considerazione del fatto che entrambe, in determinate circostanze, possono ridurre i tassi d'interesse in modo aggressivo. In Svezia - sottolinea la Jp Morgan - le aziende devono fare i conti con l'apprezza-

mento della corona, pertanto vediamo maggiori spazi di rialzo in Italia». Gli analisti della banca d'affari statunitense hanno stimato un ritorno del 13,6% nell'investimento in borsa nei prossimi 18 mesi e considerano le elezioni a giugno il miglior scenario ipotizzabile dal punto di vista del mercato.

**Gli scenari**

Lo scenario macroeconomico prospettato dalla Jp Morgan calcola un tasso di inflazione inferiore al 5% nel secondo trimestre, pur con qualche timore per la dinamica salariale. Il rapporto tra deficit e pil, dando per scontato il raggiungimento degli obiettivi di governo per il 1996, «dovrebbe attestarsi intorno al 6,5% nel 1997». Nella prima metà di quest'anno dovrebbe ridursi il differenziale rispetto ai tassi ufficiali d'interesse della Germania. Nella fase attuale, notano gli analisti della Jp Morgan, il mercato sconta ancora le incertezze

passate (l'approvazione della finanziaria) e presenti (i tempi per nuove elezioni). Per realizzare completamente il margine di rialzo stimato, conclude il rapporto, «il miglior set di circostanze per il mercato nel breve termine è dato da un rinvio delle elezioni alla fine di giugno, fino a quando l'Italia passerà il testimone alla guida dell'Unione europea», unito ad un piccolo taglio dei tassi ufficiali d'interesse, una volta accertato che l'inflazione ha rallentato la crescita. Questo scenario, conclude il rapporto, «appare al momento remoto», ma «potrebbe consentire al mercato un rimbalzo del 15%». Al contrario, «nuove fasi di instabilità politica potrebbero appesantire i corsi».

**S&P ottimista**

Previsioni ottimistiche anche da parte di Standard and Poor's che per le economie occidentali preve-

de una crescita economica sotto controllo e non uno scenario di recessione. Per quanto riguarda l'Italia, in particolare, è previsto un sensibile ribasso dell'inflazione. Buone prospettive anche per i mercati azionari, nonostante i molti motivi di incertezza. Più che il rischio di una crisi deflazionistica in Giappone, preoccupa la debolezza prolungata dell'economia americana, che porterebbe ad una revisione delle valutazioni del mercato azionario con prevedibili conseguenze sui mercati europei. In questi ultimi - conclude lo studio di S&P - il comparto azionario non appare estremamente sopravvalutato se rapportato all'obbligazionario, ma se la crescita economica si aggirerà attorno al 2,5%, si potrebbero avere condizioni simili a quelle del triennio '84-'86, con la possibilità che il comparto azionario abbia la meglio sull'obbligazionario e sul monetario.

**Finmeccanica conquista Hartmann & Braun**

Completata con successo l'acquisizione, da parte della Eltag Bailey Process Automation (Finmeccanica), del gruppo Hartmann and Braun dalla tedesca Mannesmann. Il collocamento presso investitori istituzionali internazionali di 207 milioni di dollari di azioni privilegiate convertibili in azioni della Eltag ha visto infatti una domanda tre volte superiore all'offerta. Per continuare a detenere oltre il 50% della società, Finmeccanica ha contestualmente sottoscritto ulteriori 80 milioni di dollari di azioni privilegiate convertibili alle stesse condizioni e un aumento di capitale a lei riservato di 120 milioni di dollari di azioni ordinarie Eltag. Con l'acquisizione della tedesca Hartmann and Braun, la Eltag si colloca al secondo posto tra i produttori mondiali di sistemi e prodotti per l'automazione dei processi industriali continui.

**Anche la Stet in corsa per il Gsm polacco**

Sono tre i raggruppamenti di società, sui 18 inizialmente interessati, che hanno presentato oggi offerte per l'acquisto di due licenze per la rete digitale dei telefonini Gsm in Polonia. Le licenze saranno assegnate da una commissione costituita all'Agenzia polacca di radiocomunicazioni (PAR) entro 45 giorni. Si tratta di consorzi internazionali creati con le società polacche: la Ciech con la Stet italiana, la Elektrim con la Deutsche Telekom tedesca e la US West americana, la Petrochemia Plocka con la Teledanmark e la Air Touch americana.

**Ops Ferfin: domani la decisione della Consob**

Un altro giorno è passato e tutto ufficialmente tace sul fronte Ferfin, mentre in Consob i legali di Mediobanca ieri hanno incontrato per oltre due ore i funzionari della Commissione di controllo della Borsa per chiarire alcuni punti del prospetto di offerta pubblica di acquisto che l'istituto deve lanciare su 158 milioni di azioni ordinarie della Ferruzzi Finanziaria. In Borsa l'incertezza su quando partirà l'offerta e soprattutto su quali saranno le azioni che potranno aderire all'opa, se solo quelle in circolazione prima dell'aumento di capitale in corso (tesi Consob) o anche quelle di nuova emissione (tesi Mediobanca), comincia intanto a farsi sentire sulle quotazioni, alquanto depresse. Ed è proprio su questo tema che, si ipotizza sul mercato, si starebbero affrontando gli uomini di Mediobanca e quelli Consob. Dalla Commissione non giungono indicazioni di sorta, se non l'intenzione ufficiosa di autorizzare il deposito del prospetto il più presto possibile, si spera entro fine settimana, in modo che gli analisti abbiano il tempo di fare i calcoli durante il week end e poi rimanga qualche giorno per negoziare i diritti (la cui trattazione è concessa fino al giorno 10 gennaio) con un minimo di cognizione di causa.

I sindacati contro il ministro Gambino. Cerfeda (Cgil): «No agli aumenti, così si gonfia l'inflazione»

## Tariffe telefoniche, è di nuovo rissa

ROMA. Sulle tariffe telefoniche è guerra tra il sindacato e il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Agostino Gambino. Con una intervista rilasciata ieri a un quotidiano, il ministro, a sorpresa, annuncia che nelle prossime settimane saranno varati gli aumenti delle bollette.

**Pericolo inflazione**

Un annuncio che ha lasciato di stucco i sindacati: «Pochi giorni fa - ricorda il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - il presidente del Consiglio in persona ci ha assicurato che non ci sarebbero stati ritocchi alle tariffe telefoniche. Trovo gravissimo che oggi il ministro Gambino smentisca la parola di Dini. Il ministro si comporta più come uno sponsor di Telecom e Stet che non come il rappresentante di un governo che lotta contro l'inflazione». Proprio per evitare effetti negativi sull'inflazione, spiega il sindacalista, il 28 dicembre scorso il Cipe stralciò dall'ordine del giorno gli aumenti delle tariffe richiesti dalla

Telecom e dalle Ferrovie. «Una scelta precisa del governo - sottolinea Cerfeda - che Gambino sembra ignorare. Ma non può pensare di far rientrare dalla finestra quello che era stato cacciato dalla porta. Il sindacato si batterà in ogni modo contro questi aumenti, che sono tutt'altro che «leggeri», come va raccontando Gambino, e che avrebbero invece effetti devastanti sulla dinamica dei prezzi». Secondo Cerfeda, infatti, «il ministro racconta balle: non è vero che gli aumenti in bolletta sarebbero di 2 mila lire al mese. Sono cifre suggerite ad arte dalle società telefoniche, e mi stupisco che Gambino le faccia proprie, visto che non hanno alcun riscontro nella realtà. Ed è altrettanto falso che gli aumenti non avrebbero effetti sull'inflazione».

**Autonomi nel mirino**

Secondo i calcoli effettuati dai tecnici del sindacato, la cosiddetta «rimodulazione» delle tariffe telefoniche chiesta dalla Telecom (e cioè un rialzo degli scatti urbani nelle fasce centrali della giornata,

e una diminuzione, invece, nelle fasce serali, per la teleselezione e le chiamate internazionali), comporterebbe un aumento netto, non solo per casalinghe e pensionati, ma anche per artigiani, commercianti e lavoratori autonomi: «Un incremento di costi che, a loro volta, scaricherebbero sui prezzi al consumo, e quindi con conseguenze dirette sull'inflazione. Per questo, siamo fermissimi nel ribadire il nostro no agli aumenti - precisa Cerfeda - e siamo pronti a batterci in ogni sede per evitarli».

Secondo uno studio dell'Adiconsum per la Cisl, la rimodulazione delle tariffe telefoniche comporterebbe per le famiglie bollette più care del 40%, e del 60% per artigiani e commercianti. L'aumento sarebbe «neutro» solo per le imprese che utilizzano il telefono sia per chiamate urbane che interurbane, mentre quelle che lavorano quasi completamente con le interurbane avrebbero addirittura un «guadagno» pari al 20% in meno di costi telefonici. Ma mentre le prime due

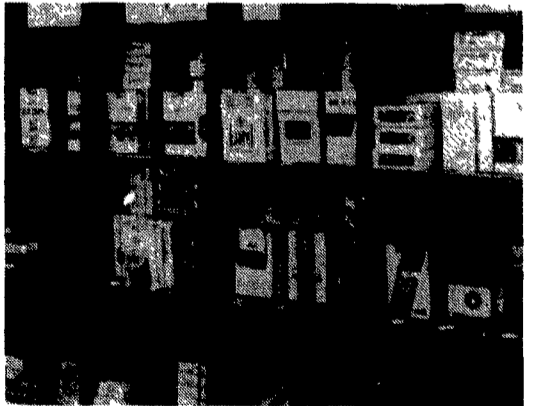
categorie penalizzate (e cioè commercianti e artigiani), non esiterebbero a trasferire sui prezzi al consumo gli aumenti della bolletta, osservano i sindacalisti, «è molto difficile credere che le imprese che godranno di una riduzione di costi la trasferiscano poi sui loro clienti».

**Consumatori furibondi**

Stigmatizzano, quindi, il comportamento di Gambino il segretario confederale della Cisl Roberto Tittarelli e quello della Uil Antonio Mucci. Ma insorgono anche in massa le associazioni dei consumatori. Con una secca nota congiunta Adiconsum, Adoc, Adusbef, Comitato Difesa Consumatori, Federconsumatori, Lega Consumatori Acli, Movimento difesa del cittadino e Unione nazionale consumatori bocciano l'ennesimo rincaro, ritenuto «scorretto perché anticipa le decisioni che sono materia della costituenda Authority» e «fuorviante perché ne viene minimizzata la portata».

**Via agli aumenti del tabacchi. Nessun rincaro per il «toscano»**

Il rincaro del tabacchi deciso con la manovra di fine anno (200 lire per i pacchetti di sigarette sia nazionali che estere), non ha toccato i sigari toscani e alcune confezioni italiane di tabacco da pipa. Sono invece aumentati, ben più di quanto è avvenuto per le sigarette, i prezzi della maggior parte di sigari, sigarette e di confezioni di tabacco da pipa di fabbricazione estera. È quanto appare dalla lettura del decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ieri in edicola, che aumenta la tariffa di vendita al pubblico dei tabacchi. Nel testo del provvedimento non vengono menzionati i sigari toscani, i più fumati in Italia. Il prezzo del pacchetto di sigari di «Antico Toscano» (5 pezzi) è infatti rimasto immutato a 12.500 lire, come non è mutato il costo dei normali Toscani (7.000 lire) e del Toscano Garibaldi (6.500 lire). Anche per i «Toscanelli» il prezzo è rimasto



Sergio Perretta

stabile. Il salasso maggiore sarà invece quello che subiranno i fumatori dei sigari «Davidoff n.2», in questo caso però si tratta praticamente di un prodotto «di lusso». La scatola da 5 sigari costerà 5 mila lire in più, passando da 87.500 lire a 92.500 lire (ogni sigaro costerà quindi 18.500 contro le 17.500 lire precedenti). Più contenuto è l'aumento di altri sigari esteri come i «Wild Havana Willem II» che passano da 3.400 a 3.650 lire mentre è di 500 lire l'aumento per gli «Henri Wintermans Excellentes» (ora a 7.000). L'unico rincaro di sigari italiani riguarda invece i «Cavour»: la confezione passa da 8.000 a 9.000 lire.